

IL CONTEMPORANEO

UN PATRIMONIO «ABBANDONATO»

LA CRISI DELLE COLLEZIONI DAL COMMISSARIAMENTO DEL «MAXXI» AL ROGO DELLE OPERE AL «CAM» A CASORIA, ALL'AGONIA DEL «MADRE»...

Fatti il museo d'arte e mettilo da parte

Un tracollo da Nord
a Sud: con tagli di fondi,
dimissioni, difficoltà...
Una vera «recessione»

di PIETRO MARINO

Sa molto di beffa all'italiana, celebrare la «Settimana nazionale della Cultura» mentre il ministero dei Beni artistici e culturali - dicesi Mibac - annuncia di voler commissariare il MAXXI. Cioè il «suo» fiore all'occhiello, il Museo statale delle arti del XXI secolo inaugurato a Roma appena due anni fa, dopo dieci anni di lavori e 150 milioni di euro di spesa.

La vicenda è - dovrebbe essere - nota. Il ministero contesta alla Fondazione di cui è unico azionista, di non aver presentato il bilancio preventivo per il 2012 e di avere già un

buco da 700 milioni nel consuntivo 2011. I dirigenti del MAXXI replicano: come è possibile redigere un preventivo, se il Mibac non ha ancora fatto sapere quale cifra intende stanziare quest'anno, e semmai minaccia di voler concedere solo 2 milioni di euro? Due milioni

che non basterebbero nemmeno a pagare gli stipendi dei dipendenti di un Museo nato con budget annuale di 11 milioni, sceso a 7 nel 2010, a 4 nel 2011.

Eppure doveva essere chiaro sin dall'inizio che il bestione progettato dall'archistar Zaha Hadid, l'equivalente italiano di un Centre Pompidou o di una Tate Modern, non potesse essere nutrito a fichi secchi. Comunque il MAXXI si era mantenuto in attivo sino al 2010, aveva ripianato con gli avanzi di bilancio il deficit del 2011. Si accingeva a stringere contratti di partnership con privati (fra cui Fendi) per 1,8 milioni di euro che rischiano di andare in fumo, perché i privati sollecitati a salvare le sorti del pubblico non sono però Babbo Natale.

Magari la guerra annunciata finirà col solito compromesso da governo «tecnico». Ma la vicenda MAXXI, al netto dei suoi veleni statal-romani e delle dietrologie, segna l'apice di un malessere che coglie tutte le strutture per l'arte

contemporanea in Italia. Accade che le difficoltà di conduzione economica diano la stura ad attacchi e polemiche sul merito, sull'arte che viene proposta e rappresentata, e sui suoi organizzatori e proponenti. E il fuoco incrociato investe la politica e le amministrazioni. Così, insieme con i tagli ai budget, si tagliano teste, saltano direzioni. E come da copione storica, gli stracci volano soprattutto al Sud.

Si è scritto ieri del singolare «rogo delle vanità» inscenato nel CAM di Casoria: mille opere d'arte da bruciare per protesta contro i tagli alla cultura. Ma conta più il dramma che sta vivendo il prestigioso MADRE di Napoli: precipitato in un buco di debiti, ha offerto alla destra vincitrice in Regione Campania l'occasione per tagliare fondi (solo 1 milione per quest'anno) e per far fuori il direttore Cicelyn blindato da Bassolino con un contratto «a vita». È stato rifatto lo statuto con norme che rafforzano il controllo del presidente Caldoro sulla Fondazione e legano il Museo ad una dimensione più territoriale e privatistica. Al vecchio consiglio di amministrazione presieduto da Achille Bonito Oliva è subentrato il nuovo guidato da un esperto di diritto amministrativo, il navigato prof. Forte (noto a Bari come consulente della Fondazione Morra Greco per il progetto BAC presentato al Comune). Intanto artisti e collezionisti che avevano prestato al MADRE loro opere in esposizione permanente le ritirano, le stanze si sono svuotate.

Al RISO di Palermo, solfa simile ma a livelli ancora più bassi. Un direttore dimissionato perché aveva denunciato l'impossibilità di far mostre con finanziamenti europei per la latitanza del Comune, e sostituito con un funzionario marito di un'aspirante direttrice del Museo. E il RISO costretto a fare mostre *low cost* con opere della sua non brillantissima collezione.

Traballano anche i musei del Nord. A Torino - la capitale italiana del contemporaneo - si pensa di accorpate amministrativamente il Castello di Rivoli, la GAM (Galleria d'arte moderna) e persino Artissima, fiera di proprietà



pubblica. È in discussione la inedita direzione a due di Rivoli, Andrea Bellini-Beatrice Merz: accusati di scarso spessore e di scarso affiatamento (capita alle direzioni costrette a vita di coppia).

Movimenti sono in corso nell'attiva area trentina. In crisi di finanziamenti comunali la Galleria Civica di Trento, si ipotizza una sua «annessione» al grande MART di Rovereto-Trento, che è della Provincia. Ma anche il MART subirà un taglio al pur consistente budget (sui 9 milioni annuali). La sua fresca direttrice Cristiana Collu non è stata ancora sostituita nel MAN di Nuoro. Persino la prima fiera d'arte del Paese, Artefiera di Bologna è in crisi. La storica direttrice Silvia Evangelisti ha lasciato, dopo che è stato respinta una sua proposta di cura dimagrante per una manifestazione che già quest'anno aveva ridotto spazi e stand.

È in recessione tutto il sistema italiano dell'arte, vola lo spread culturale con l'Europa.

L'«Amaci» chiede un incontro col governo

■ Nell'anno nero di crisi e recessione, è allarme per la situazione dei musei di arte contemporanea. Lo denuncia Amaci, l'associazione che raccoglie 27 istituzioni del settore, che chiede al governo un'audizione urgente con il presidente del Consiglio Monti e il responsabile della cultura Ornaghi, ma anche i colleghi dello sviluppo economico, del lavoro, dell'istruzione.

L'idea è quella di fare il punto su «criticità e fragilità del sistema museale dell'arte contemporanea». Ma anche di presentare al governo «un rapporto dettagliato» che «evidenzierà la capacità dei nostri musei di generare cultura, educazione, formazione, occupazione e crescita economica in tutto il territorio nazionale».



